



Associazione Ambiente e Società

<http://www.associazioneambientesocieta.it/as/>

Convegno 5/12/2012 – Roma – Istituto A. De Gasperi

Quale Strategia Energetica Nazionale?

Intervento di apertura dell'Associazione Ambiente e Società

La crisi economica che ha investito le economie occidentali ha colpito più fortemente il nostro Paese. L'attuale contesto nazionale e internazionale si presenta difficile ed incerto, non solo nel settore dell'energia.

Molte imprese italiane delocalizzano, non per crisi aziendale, ma mosse dal profitto, lasciando problemi sociali a carico dello Stato che – in nome della libera impresa – aveva consentito loro di fare affari e mettere profonde radici nel territorio tradito.

Lo sviluppo senza precedenti di altre regioni del mondo procede, molto spesso, sfruttando in modo inaccettabile l'ambiente e le forze del lavoro (anche minorili), ridotte per necessità ad uno stato di semi-schiavitù.

Le regole della sicurezza, degli standard qualitativi, dei marchi registrati, delle regole di import/export, sono regolarmente disattese dalle nuove economie emergenti.

Ciononostante queste economie ad alto tasso di crescita, grazie alla complicità di uno "sfrenato liberismo internazionale", che ci ha condotto al "mercato globale" in modo prematuro, stanno esercitando una pressione sempre più forte sugli equilibri ambientali e sui prezzi delle materie prime, tra cui quelle energetiche.

La decarbonizzazione decisa in Europa è un tipico esempio della scollatura esistente tra le diverse economie a livello internazionale; per cui è più competitivo non chi organizza processi produttivi in maniera ottimale, bensì chi abusa degli ecosistemi e delle forze del lavoro.

Il tempo presente è per noi il tempo dell'austerità e delle incertezze. Queste incertezze spaziano dai ritmi di crescita economica ai cambiamenti geopolitici, dai prezzi dell'energia allo sviluppo delle tecnologie, dalla disponibilità di risorse naturali allo sforzo per mitigare il cambiamento climatico.

I problemi che affliggono il presente – a ben guardarli nel contesto nazionale - sembrano più aderire ad un modello di decrescita imposta dall'esterno che ad una pianificazione dello sviluppo sostenibile.

C'è già chi sostiene che le più probabili emergenze, prevedibili a breve e medio termine, sembrano essere quelle rivolte a combattere la povertà e l'indigenza, in un mondo globalizzato che accentua le differenze, inasprisce le diseguaglianze, ostruisce l'accesso al soddisfacimento di bisogni primari, quali il lavoro, l'abitazione, la cura della salute.



I fondamenti della democrazia tradizionale sembrano essere a rischio, così come la coesione dell'area europea. La lotta per l'egemonia mondiale, tra le economie autocratiche e democratiche, sembra essere imprevedibile sia in termini di possibili esiti che di conseguenze.

In questo contesto chi e che cosa può garantire la sicurezza energetica?

In sintesi, pensiamo che per predisporre una Strategia Energetica Nazionale occorrerebbe prima rispondere all'interrogativo : **quale futuro per la società e quale società per il futuro?**

La Strategia Energetica Nazionale (SEN), lungi da essere il risultato di un'autonoma analisi di variabili di difficile predicibilità, sembra rappresentare il recepimento in ambito italiano di politiche stabilite in sedi europee.

Secondo tali politiche, a partire dal bel mezzo della peggiore crisi economica e finanziaria della storia umana, il mondo globale sembra dover affrontare una nuova sfida per garantire forniture di energia affidabili e convenienti durante la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio : de-carbonizzazione dunque!

Gravi critiche sulla possibilità di superare tale sfida sono emerse in tutto il mondo. Conseguentemente, la sostenibilità dei sistemi energetici è diventato per ogni paese un obiettivo per un futuro energetico sicuro. **A de-carbonizzare, però, siamo solo noi!**

Eppure, si dà per scontato che si sia giunti al picco della produzione petrolifera: la domanda europea si contrae per effetto della crisi, ma si profila all'orizzonte una domanda crescente da parte delle nuove economie, proprio mentre non si riesce ad espandere la produzione petrolifera oltre quella attualmente raggiunta.

Nelle sue implicazioni la Strategia Energetica Nazionale lo conferma : siamo il Paese che esce dal nucleare per via referendaria e con leggerezza **liquida il carbone chiudendo, nel mezzo della crisi, il Progetto da 3 miliardi di Porto Tolle;** a cantiere già avviato, nonostante l'approvazione in sede VIA di tutte le migliori salvaguardie ambientali che la tecnologia può offrire. **E' la decarbonizzazione senza flessibilità, che noi attuiamo mentre "altri" l'ignorano totalmente!**

Tale quadro, con basso utilizzo di combustibili solidi (cioè nucleare e carbone), pur elevando efficienza e risparmio energetico e aumentando la quota di rinnovabili, come può essere ritenuto sufficiente al Paese se non in uno scenario di forte decrescita, obbligatoriamente indirizzata?

Abbiamo ragioni per supporre che i già gravi problemi della crisi in atto, accoppiati a quelli di scarso accesso alla disponibilità di energia - in particolare negli Stati periferici dell'Unione Europea - possano innescare una disintegrazione sociale, mettendo a repentaglio la stessa democrazia.



E' da rilevare, che nel mondo, secondo uno studio del 'World Resources Institute' (WRI) di Washington, sono attualmente in via di realizzazione 1.199 nuove centrali a carbone, con una capacità totale installata di 1,4 milioni di Megawatt.

L'analisi rileva che sono ben 483 le aziende elettriche che stanno progettando nuove centrali a carbone in 59 paesi nel mondo.

L'analisi sottolinea, inoltre, come la domanda mondiale di carbone si sia spostata dal mercato atlantico, trainata da Germania, Regno Unito, Francia e Stati Uniti, al mercato del Pacifico, con Cina, Giappone, Corea del Sud, India e Taiwan.

Infatti il consumo mondiale di carbone ha raggiunto 7.238 milioni di tonnellate nel 2010; la Cina ha contribuito per il 46% del consumo, seguita dagli Stati Uniti con il 13%, e l'India con il 9%.

Ma le bollette di luce e gas delle imprese e famiglie italiane – senza carbone e senza nucleare - sono e rimangono le più care d'Europa : 36 % in più rispetto alla media europea per l'elettricità , ed 6 % in più per il gas.

È un primato di cui famiglie e imprese italiane avrebbero fatto volentieri a meno. L'impetosa analisi della differenza di costo - che influisce non poco sulla competitività delle imprese italiane - emerge da un raffronto condotto dall'Ufficio Studi della Confartigianato.

Il settore energetico ha un ruolo fondamentale nella crescita dell'economia del Paese, la cui scarsa competitività è spesso attribuita al mondo del lavoro, accusato di scarsa flessibilità, dimenticando che l'Italia presenta i più alti costi dell'energia in Europa, grazie anche a scelte "sbrigative" che hanno di fatto rifiutato moderne tecnologie produttive utilizzate altrove con profitto.

Assicurare energia più competitiva e sostenibile è dunque una delle sfide più rilevanti per il futuro del nostro Paese. Per questo ci è sembrato opportuno - nell'ambito dell'apposita procedura di consultazione pubblica - contribuire con questo Convegno e con uno specifico documento "critico", affinché si proceda ad una migliore definizione di una Strategia Energetica Nazionale, in modo che:

- espliciti in maniera chiara il contesto socio-economico e gli obiettivi principali da perseguire nei prossimi anni;
- tracci le motivazioni e scelte di fondo; e
- definisca le priorità d'azione.

Il nostro documento è già stato trasmesso al Ministero dello Sviluppo Economico e riepilogato a Voi con questa nota in alcune delle sue linee fondamentali.

Grazie per la Vostra partecipazione e la Vostra attenzione.